

L'ANALISI

LO STATO DI EMERGENZA

## UN'ILLOGICA DITTATURA DEMOCRATICA

MASSIMO CACCIARI

Forse sarà davvero necessario proseguire a lungo sotto una forma di “democratica dittatura” da parte di Presidenza del Consiglio e Consiglio dei ministri. Auguriamoci non per ritorni alla grande della pandemia, che essendo tuttora in corso in buona parte del mondo potremmo importare se mancassero, su questo fronte sì, adeguati controlli. Un perdurante “stato dell'emergenza” risulterà probabilmente necessario per far fronte alla drammatica crisi economica e sociale che investirà il Paese in autunno. Quando tutti, di fronte al crollo di reddito, di occupazione, alla chiusura di migliaia di imprese, si chiederanno se era proprio inevitabile che noi uscissimo o attraversassimo o convivessimo con questa peste peggio di qualsiasi altro nostro partner europeo. Sarà molto dura, come qualche ministra consapevole e responsabile all'interno della compagine governativa va ripetendo da mesi, mantenere l'ordine pubblico.

Esì intende non tanto per qualche manifestazione di protesta, ma per il colossale rafforzamento del business delle organizzazioni criminali che per sua natura questa catastrofe favorisce. Vi sarà purtroppo tempo e modo per ritornare su queste questioni. Oggi avrei una sola modesta preghiera da rivolgere ai nostri Cincinnato: ci risparmino il protrarsi dell'inflazione di norme sgangherate, evitino l'irrazionale “controllismo” che impedisce ogni effettivo controllo, provino a considerare i loro concittadini animali dotati di ragione. Qualche esperienza personale a proposito, derivante dal mio primo piccolo tour di conferenze dopo la quarantena – evito nomi di persone e luoghi (su pressante richiesta degli interessati – e già questo timore la dice lunga sulla situazione che viviamo). In un luogo che avrebbe potuto contenere con tutta comodità mille persone, era stata autorizzata la presenza di poco più di un centinaio, una sedia lontana dall'altra. Si entrava rigorosamente mascherati, ma poi il pericolo miracolosamente cessava e diventava lecito scoprirsi. In un'altra location, come oggi si dice nel Paese dove il Sì suonava (tra gli effetti di lungo periodo della pandemia in futuro si ricorderà senz'altro quello di aver accelerato la formazione dello slang italo-inglese) il pubblico faceva la fila a stretto contatto gli uni con gli altri, per poi superare non solo controlli della febbre, ma anche attraversare nubi disinfettanti e odoranti, insopportabili per chi avesse allergie, prima di venire sistemato a due a due – attenzione, però, i due vicini dovevano dimostrare (o

avrebbero dovuto) di essere pure prossimi come parentela (o anche conviventi? Non sono riuscito ad appurarlo). Vigeva la regola aurea già sperimentata: fuori del nucleo familiare il contagio è più facile; tra marito e moglie le difese sono maggiori che tra amanti, ecc. Il virus ha una forte componente di sana moralità. Anche qui la maschera poteva cadere una volta entrati e seduti al proprio posto, ma doveva essere immediatamente rimessa appena ripresa la posizione eretta. Nel frattempo, mentre in questi luoghi si svolgevano conferenze di qualche seppur trascurabile rilievo culturale, nelle strade e piazze, nei bar e pub accanto – e per fortuna, agguanto – migliaia di liberi giovani secondo il loro simpatico costume ridevano, scherzavano, bevevano e parlavano felicemente abbracciati, senza controlli di febbre e senza nebulizzazioni. Giusto, si dirà – poiché i giovani sono fortunatamente quasi immuni dal virus. Ma, di grazia, si tratta degli stessi giovani che vanno a scuola e all'università, o di un diverso genere di juvenus? Quale ratio induce a credere che in un'aula il pericolo sia altissimo e in un bar nullo? In base a quale ratio si stabilisce che teatri, aule, sale di conferenza siano più pericolosi di un ufficio, di una fabbrica, di un bar, di un ristorante? Ripeto, lo chiedo ritenendo assolutamente necessario che si cerchi in tutti i modi di garantire il lavoro di uffici e imprese di ogni genere. Ma è stato qualche scienziato a consigliare un tale profluvio di norme così evidentemente prive di ogni logica? Se lo scienziato c'è sarei felice di essere “spiegato”. Temo invece che l'unica spiegazione sia la seguente: dobbiamo continuare a limitare i contatti, a difendere il “social distancing” – ma da che parte cominciare? O si decide di uccidere il Paese in nome della sua salute, oppure le attività devono ripartire. Quali sono quelle che possiamo impunemente bloccare? Ovvio: scuola e università anzitutto – meglio in generale riorganizzarla a distanza (quanti anche miei colleghi pendolari ne sarebbero entusiasti!) – e poi musei, mostre, teatri, insomma attività culturali in genere. Vi saranno, sì, degli addetti anche qui in sofferenza, ma il loro peso nel pubblico sentire è indifferente. Tutti gli altri Paesi hanno iniziato il dopo-emergenza aprendo le scuole, noi i bar – e, ripeto, per fortuna lo abbiamo fatto. È un modo di concepire il ruolo di formazione e cultura, prendiamone doverosamente atto. Come ha chiamato il nostro primo Ministro teatro e musica? Divertimenti. Vogliamo divertirci durante crisi simili? Sarebbe offensivo nei confronti di chi ha sofferto e soffre. D'accordo: siamo seri. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA